



di Giorgio Roverato

Quel castello gotico in laguna...

Il primo e più grande impianto cerealicolo veneto oggi ha cambiato funzione diventando uno dei più lussuosi hotel della laguna, in capo alla Giudecca. Ma il suo passato racconta di una storia d'amore tra lo svizzero Johann Stucky e un'italiana che gli fece scegliere Venezia per dare vita, sulle ceneri di un ex convento, al Molino Stucky

Chissà se, in tempi di crisi cerealicola mondiale e di prezzi in vertiginosa ascesa, la cosmopolita clientela dell'Hilton Hotel, ospitato nel restaurato ex-Molino Stucky, si rende conto di vivere in un edificio che fu il primo grande impianto italiano del settore.

Quel Molino ha più di un qualche interesse per l'industrializzazione veneta, a partire dal viaggio d'istruzione che a metà degli anni Trenta dell'800 portò in Italia lo svizzero Johann Stucky, figlio di un piccolo ma affermato armaiolo in quel di Berna. A Venezia conobbe quella che poi sarebbe diventata sua moglie. Rimase perciò in Italia, avviando un molino sul Sile, e poi mandando il figlio primogenito Giovanni, in una sorta di apprendistato, a formarsi presso importanti industrie molitorie d'area tedesca. Questi ritornò in patria pieno di idee, mettendosi presto in proprio. E il suo impianto, dove nei primi anni '70 introdusse gli innovativi molini a cilindri, divenne il più importante del trevigiano.

Ma, a Giovanni, il Sile cominciò a stare stretto: lenti e costosi i collegamenti fluviali con Venezia, suo importante mercato di sbocco. Per di più il suo obiettivo divenne quello di essere un produttore in grado di approvvigionarsi sull'estero e di collocare oltremare le farine. Era l'idea-business, incentrata su un rapido aumento delle dimensioni d'impresa e su processi industriali a ciclo continuo, non conseguibili in loco. Da qui la scelta di trasferirsi a Venezia: il sito individuato, strategico per essere quasi di fronte alla Stazione Marittima, era quello di un convento in capo alla Giudecca, da tempo adibito a deposito di legname. Acquisito nel 1880-81, il convento fu demolito dando spazio al nuovo mulino che nel giro di pochi anni raggiunse i 4-500 addetti, tutti giudecchini. L'ampliarsi del giro d'affari sull'estero rese tut-

STILE NORDICO. Il progetto uscito dalla matita del tedesco Wullekopf fu inizialmente bocciato dal Comune di Venezia perché strideva con la città



via in poco più di un decennio la struttura obsoleta e spinse Giovanni ad affidare a E. Wullekopf, uno dei più noti esperti tedeschi di opifici industriali, la progettazione di un edificio idoneo a ospitare i gigante-

schi molini di tipo americano finalmente disponibili anche in Europa. Nelle austere facciate dell'impianto, improntato a estrema razionalità, il professionista riversò disinvoltamente gli stilemi dell'architettura nordica. Tanto che quando Stucky presentò in Comune il progetto (1896), l'Amministrazione lo

bocciò inesorabilmente come stridente con il tessuto architettonico della città. L'imprenditore reagì con un classico ricatto occupazionale, minacciando di trasferirsi in una città portuale meno ostile alla modernità. Di fronte alla prospettiva di nuovi disoccupati nell'isola più povera della città, l'amministrazione scese a più miti consigli dando via libera all'ingombrante castello gotico che però divenne nel tempo parte integrante della città, e uno dei suoi luoghi topici e immaginifici.

Perseguendo la strada della grande impresa, Stucky integrò la sua attività a valle (inserendo un pastificio all'interno del Molino) e a monte (con l'acquisto di una grande tenuta nel portogruarese, il cui grano era destinato a supplire ai sempre possibili ritardi degli approvvigionamenti via mare).

Personaggio non banale, e membro influente della locale comunità degli affari, egli fu assassinato nel 1910 da un ex-dipendente. Alla guida dell'impresa gli successe il figlio Giancarlo. Ingegnere, egli vi affiancò presto altre attività, ad esempio dando vita nel 1917 alla S.A. Pila Pilla (produzione di materiale elettrico) e nel 1919 alla S.A. Fortuny (tessuti di pregio ispirati al Rinascimento veneziano).

Amico di Giuseppe Volpi (*patron* della Società Adriatica di Elettricità, nonché ideatore del Porto Industriale di Venezia) Giancarlo Stucky fu uomo di rango *dell'establishment* veneziano: presente tra l'altro nei cda della Sade, della Società Porto Industriale e del milanese Credito Italiano, fu anche vicepresidente del Credito Industriale, banca e polmone finanziario della Sade. Meno fortunata fu invece la gestione del Molino, che dovette confrontarsi con crescenti difficoltà, dalle nuove barriere protezionistiche di molti Paesi al mutare dei flussi del traffico marittimo. L'azienda entrò in drammatica crisi nella seconda metà degli anni Venti, via via coinvolgendo le altre attività dell'imprenditore. Le banche creditrici gli evitarono il fallimento, contro cessione di tutti i suoi beni. Il Molino passò alla Sade, che poi lo chiuse nel 1955, abbandonando al degrado il grande edificio. La tenuta di Portogruaro fu invece rilevata dal laniere valdagnese Gaetano Marzotto Junior che nel secondo dopoguerra la integrò nel complesso agroindustriale delle Industrie Zignago, tuttora attive.

Anche le mura di un manufatto sono dense di storia, e in quelle dell'ex-Molino sta racchiuso un pezzo del Veneto in via di modernizzazione.



L'AZIENDA NON EBBE GRANDE FORTUNA ED ENTRÒ IN CRISI NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI VENTI; LE BANCHE EVITARONO IL FALLIMENTO MA CONFISCARONO I SUOI BENI. IL MOLINO PASSÒ COSÌ ALLA SADE, CHE LO CHIUSE NEL 1955, LASCIANDO AL DEGRADO L'EDIFICIO